ANNO 53 MATTINO — TORINO, *Domenica 26 Gennaio 1919* — MATTINO NUM. 26

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie L.	28,50	14,50	7.50
Estero . . . Fr.	47,50	24,—	12,50

Inviare vaglia all'Amministraz. della "STAMPA", via Davide Bertolotti, N. 3 - Torino

Ogni numero Cent. 10

Numeri arretrati cent. 20

LA STAMPA

Stranger, non Sector

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per linea di altezza corpo sei, larghezza di una colonna: Annunzi Mortuari, L. 5 - Avvisi commerciali e finanziari, L. 3 - Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa alle rubriche - Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Onorificenze - Seguendo la Cronaca - I divertimenti, prezzi a convenirsi. Pagamento anticipato. Indirizzare alla UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 2, ed alle sue Succursali

LA RIVOLUZIONE TEDESCA

LA CRISI

La rivoluzione non aveva finito di nascere e, come di obbligo, ora già in crisi. Prima ancora di essersi rimesse dallo stupore di trovarsi al potere, le tre fazioni della Sozialdemocrazia venivano fra loro a conflitto. Unanime, almeno in apparenza, nell'Agosto del 1914, la Sozialdemocrazia, nel corso della guerra, s'era scissa nel modo che chiarirò poi in altro articolo. Dalla scissione erano, come è noto, risultate: una maggioranza guidata da Scheidemann che, votando al *Reichstag*, i crediti militari, formava blocco con i partiti borghesi di sinistra; una minoranza d'Indipendenti, con a capo Haase e Dittmann, la quale non faceva, a che la rivoluzione venisse, altra riserva che di non prenderne l'iniziativa; e infine, in disparte, il gruppo dei violenti, lo *Spartakus*, deliberato a ogni cosa fuori che a ragionare e che tutti i socialisti sconfessavano facendovi ciascuno assegnamento: i suoi capi, Liebknecht e Rosa Luxemburg, non occorre dirlo, erano in prigione. Compiuta a Kiel, Amburgo, Wilhelmshaven, Hannover, e poi a Monaco e infine a Berlino, la rivolta militare, Indipendenti e Maggioranza, poichè entrambi contavano fautori fra i soldati in cui risiedeva per il momento la sovranità, vennero all'accordo che i due gruppi sarebbero parimenti rappresentati nel Commissariato del Popolo insediato al posto del Cancelliere imperiale. Con ciò il Governo ebbe senz'altro due cervelli cioè non ne ebbe più nessuno. Nella lotta inevitabile e imminente fra rivoluzione bolcevistica e rivoluzione democratica, gli Indipendenti deliberati a correre in soccorso del vincitore, paralizzavano, per la sola virtù della propria presenza, l'organo centrale del potere. Quanto allo *Spartakus*, o non chiese di essere ammesso o non potè; in ogni caso non era compatibile con gli altri e si trovò per forza di cose al posto attribuitogli dalla storia cioè in piazza.

Frattanto l'ambasciatore dei *Soviet* di Mosca, già da gran tempo, ricoperto dall'immunità che l'antico regime, nella sua puerile reverenza dei caratteri ufficiali, gli riconosceva, propagava alacremente il bolcevismo in Germania, e profondeva milioni. Parte di queste somme erano passate per le mani di qualche Indipendente che sedeva nel governo: uno degli intermediari, assunto poi, con squisito senso di comicità, all'ufficio di capo della polizia di Berlino, aveva potuto trarre nel proprio influsso le fabbriche d'armi e di munizioni della capitale, ed equipaggiare merce di esse la gente dello *Spartakus*. Al pari di tutti i governi nati dalla fase incipiente di una rivoluzione, il governo di Berlino, possente a fronte dei vecchi poteri tanto da subissare una dinastia come quella degli Hohenzollern creatrice dell'impero e della patria tedesca, il governo di Berlino era impotente di fronte allo schiamazzo, incapace di arrestare un ragazzo che avesse per divertimento messo fuoco a un deposito di esplosivi. Stretto fra l'invasione straniera e l'anarchia, annaspava disperatamente per arrivare alla Costituente che, prosciogliendolo, lo avrebbe liberato dalla sua spaventosa responsabilità, prima che l'una o l'altra sconfiggano, o forse entrambe, finissero sopraggiungere.

Di incidente in incidente, gli spartachisti non fecero tardare il giorno che bisognò trarre sopra di loro; e fu ai primi di dicembre. Ma quando, cercandosi chi avesse dato l'ordine di sparare, risultò ufficialmente che il colpo era partito da sè, apparve chiaro che, fino a un'ulteriore maturazione degli avvenimenti, il governo rivoluzionario non era in grado di dar forza esecutiva nemmeno a un mandato di comparizione. Lo *Spartakus* preparava apertamente la dittatura proletaria, la confisca delle proprietà, l'alleanza con i *Soviet*, la provocazione all'intervento straniero e la guerriglia rivoluzionaria in tutta Europa. Ogni giorno si annunziava che truppe di ritorno dal fronte s'erano offerte al governo per salvare la repubblica; ma, o che temesse di diventare prigioniero dei suoi soldati o che questi, messi alla prova, non avessero il cuore di usare le armi contro concittadini, il governo restava sotto l'incubo della plebe della capitale. Per liberarsi, la Costituente essendo ancora lontana, il governo si rivolse agli *Arsol* — *Arsol*: contrazione di *Arbeiter-Soldatenräte*, Comitati di soldati e lavoratori — convocandoli a congresso. Questi rappresentavano la totalità della forza armata che aveva avocato a sè la sovranità e fatto la rivoluzione. Potevano quindi rifare al governo un'autorità, e alla nascitura repubblica sociale un prestigio.

Per parecchi giorni questi *Arsol*, radunati nell'aula della *Herrenhaus*, quella che fu il Walhall del prussianesimo croico, tumultuarono con più acclamazioni, imprecazioni e suoni inarticolati che non parole e pensieri; ma, alla fine, dopo una successione di intrighi di corridoio e di colpi di scena in cui si vide con quanta prontezza un popolo burocratico possa essere istruito alla tattica demagogica, si venne alla deliberazione di rimettere la somma dei poteri alla Costituente che il popolo tedesco, in persona della sua maggiorenne elettorale d'ambo i sessi, ha eletto il 19 di gennaio. Sbalzata in due mesi dal rigido costituzionalismo monarchico all'improvvisazione di un governo di classe, la Germania recedeva, o procedeva secondo si pensi, dal governo di classe a quel governo che è chiamato di tutti quanti e che ormai si può anche decorare dell'onesto aggettivo di tradizionale.

Mentre il *Soviet* accentuava il proprio carattere dittatoriale, cioè rivoluzionario, gli *Arsol* rassegnavano le dimissioni nel seno della democrazia, val quanto dire della legalità. La prova armata s'imponeva al gruppo spartachista. Il governo socialista si trovava ora a polarizzare tutti i voti della borghesia: probabilmente ad averne anche appoggi materiali. Gli Indipendenti, messi nella dura necessità di prendere partito, uscirono dal governo in una senza sbattere la porta, fermandosi sulle scale, non avventurandosi fino alla piazza e riserbandosi per il giorno che ci fosse bisogno di intermediari. Ma la situazione politica era chiarita; e, come si formò allora in Germania, può prolungarsi nella lotta interna di tutta Europa.

Quella che suonava era l'ora dei socialisti — ma l'ora del socialismo quando avrebbe suonato? Il governo dei lavoratori armati non aveva che a stendere la mano per socializzare miniere, depositi, ferrovie, macchine, tutti gli strumenti di lavoro — soltanto avrebbe dovuto prendere sopra di sè la responsabilità della cessazione immediata e totale di ogni maniera di operosità che ne sarebbe conseguita. Questo nel paese più socialista e più laborioso della terra. A queste prime esperienze pratiche russo-tedesche, il socialismo si addimostra, sì, rivoluzione: ma non in quanto si realizza, bensì in quanto non realizzandosi tiene vive, anzi va ed esaspera le energie rivoluzionarie esecutrici della giustizia immanente sopra una civiltà la quale ha fatto di sè la prova della guerra mondiale. Il socialismo, che parve dottrina politica ed economica, si rivela come il poema popolare del secolo decimonono, poema non scritto, religioso e vivente, che, inspirandosi a tutte le inspirazioni scientifico-umanitarie, romantico-naturalistiche dell'epoca, descrive fondo fantasticamente all'universo e strugge la dolorosa esperienza economica personale col balsamo delle favole dell'Arcadia e dell'Eden. Qui sta la sua vitalità: che, essendo sentimento e immaginazione prima che pensiero e scienza, non gli è necessario di realizzarsi per sussistere. Molte e diverse saranno ancora le sue incarnazioni. La più illustre fra quelle conosciute finora, la Sozialdemocrazia tedesca di Marx e di Engels, possedeva la duplice natura del socialismo parlamentare, pettegolo e apocalittico, critico infaticabile degli orari dei tram e del modello degli orinatoi ma profeta solenne e sicuro, fino alla data precisa, anno, mese e giorno, del giudizio universale capitalistico. Entrambe queste virtù ne avevano fatto il più forte partito organizzato che si conoscesse: fino al giorno che il successo militare, congiunto alla suggestione russa, lo sollevò alla Cancelleria. La situazione, ora, è diversa. Qui è Roli, qui salta.

E, nonostante, anche in Germania, anche dopo la guerra e la sconfitta, i socialdemocratici restano cospicua minoranza, ma minoranza. Ora la democrazia è, almeno formalmente, governo di maggioranza. Come tutti sanno, Marx aveva saputo questa contraddizione con la scoperta scientifica della proletarizzazione necessaria delle moltitudini. Ma si è poi scientificamente provato che questa scoperta non era che un ponte di vitre gittato dal cielo di sogno delle cospirazioni al cielo di sogno dei sindacati: le moltitudini, proletarizzate o no, saranno quel che sempre furono e sono, materia conservatrice. Il Commissariato del popolo, scivolando su questo particolare, si rimette al suffragio universale per fondare quella repubblica socialista, *Republik des sozialen Rechts*, che esso, sebbene in modo perentorio, si contenta di annunziare. Ma, e se la eligenda Costituente volesse invece attenersi al classico diritto privato e alla solita repubblica socialcapitalistica e patriottico-umanitaria degli avvocati, professori, finanzieri e giornalisti? Le Costituenti si fanno o non si fanno: se si fanno sono sovrane e non si ungono una sovranità con un mandato imperativo. « Voi dovete — diceva Ebert agli *Arsol* » — dovete assicurare lo stato socialista « tedesco sul fermo fondamento giuridico « della volontà nazionale ». E se la volontà nazionale rimettesse, come quasi certamente rimetterà, il fondamento giuridico di uno stato più che mai capitalistico? Si sente che non più il rivoluzionario parla qui, bensì l'uomo di stato il quale pratica l'arte delle possibilità, pensa alla invasione straniera e sa imporre a una negazione ideale la maschera dignitosa di un'affermazione di principio. Ma, anche si comprende la risposta secca di Rosa Luxemburg: *Der Sozialismus ist keine Phrase sondern eine Machtfrage*: il socialismo non è frase, è questione di potenza.

Tali sono le premesse di quella che si può chiamare la battaglia di Berlino. Nel conflitto fra *Spartakus* e Commissari, che riproduce la divergenza fra *Soviet* e *Arsol*, si disegna un'antitesi che si potrà dilatare e forse riempire alcuni decenni. Se è lecito ricorrere a una di quelle analogie storiche, che sono malsicure ma non sono necessariamente fallaci, si può dire che, come un secolo fa s'imponeva il problema se l'esperienza liberale fosse o no compatibile con gli istituti politici tradizionali, Monarchia e Chiesa, così ora s'impone il problema se l'esperienza socialista che — illusione o realtà — si deve fare, sia compatibile col suffragio universale e con la signoria spirituale del giornalismo e dell'Università.

BERGERET.

La gravità dei moti antiserbi

Tumulti sanguinosi a Lubiana — Opera di agitazione a Zagabria — Il diversivo

Trieste, 24.

Si ha da Lubiana: Nell'Hôtel Illiria avvenne il 20 corrente una grave rissa fra soldati serbi e la popolazione slovena, che cacciò i soldati al grido di: « Viva la nostra indipendenza! Non vogliamo cambiare padroni! Vogliamo la nostra libertà! ». Sono da deplorarsi alcuni morti tra i soldati. Le Autorità proibirono alla stampa di divulgare l'incidente, limitandosi a prendere misure di estremo rigore.

Notizie allarmanti continuano a circolare sui moti antiserbi in Slavonia, ma mancano ancora informazioni sicure e dettagliate.

Col treno proveniente da Zagabria sono giunti oggi alla stazione di Buccari circa cento militari jugo-slavi, ortundi di Buccari e dintorni e dei paesi da noi occupati. Essi dichiarano che erano stati mandati a Kattaro, ma che non avendo trovato un buon trattamento, preferirono ritornarsene alle loro case. Si lagnano del disordine che regna a Zagabria.

Riferiscono che a Zagabria sono stati affissi manifesti che invitano i non appartenenti alla jugoslavia a lasciare la città entro brevissimo tempo. Si teme che scoppino conflitti fra gli elementi delle diverse nazionalità.

Il giornale jugoslavo di Zagabria, come diversivo, fa appello alle popolazioni della Bosnia-Erzegovina per salvare con le armi, se necessario, i confini italiani. Per inciterli ricorda loro l'esempio e il Piave, affermando che quegli italiani contro i quali combatterono per ben quattro anni, uccisero a migliaia i loro figli, fratelli e padri. Quegli stessi italiani occupano la Dalmazia. Dopo aver ad usum delphini descritto le vicende storiche della Dalmazia, il giornale ne invoca l'unione alla Jugoslavia, perchè, esso dice, se l'Europa decidesse altrimenti, ci leveremo in armi per liberarci dall'oppressore.

Un articolo polemico della Nuova Vreme (Nuova Epoca) di Zagabria tenta dimostrare come all'indomani del patto di Corfù del 20 luglio 1917, la sola Italia contrastò per mire annessionistiche l'accoglimento nel grembo dell'intesa dei jugoslavi. Contiene ad un certo punto una dichiarazione altrettanto significativa, e cioè che gli italiani sanno assai bene che gli slavi meridionali si sono battuti da leoni sullo Jaroveic, per difendere la loro terra, e che solo perciò tanti tentativi italiani sull'Isonzo sono rimasti infruttuosi. E' questo il primo esplicito riconoscimento da parte jugoslava del modo col quale gli jugoslavi aiutarono lo sforzo militare italiano: battendosi da leoni contro i nostri grigio-verdi.

La guerra fra repubblicani e monarchici in Portogallo

Lisbona, 25. notte.

I forti e il campo trincerato di Lisbona sono insorgenti al Governo repubblicano. Una Nota ufficiosa dice che Caviro a Lisbona ha rinforzi provenienti dalla provincia da cui il Governo i mezzi di soffocare la rivolta. Un incrociatore ha bombardato Oporto ieri, al centro della notte, in direzione di Quetuz, situata a nord di Lisbona; i ribelli hanno ripiegato; una batteria monarchica si è arresa.

La sera del 23 forze repubblicane con una batteria piantata sulla collina di Santo Setabem dispersero i monarchici radunati sulla collina di Monsanto; la lotta è terminata con la vittoria dei repubblicani sui monarchici.

Una cannoniera repubblicana rifugiata a Vigo

Vigo, 25.

Le forze del colonnello Silva Ramos, che si trovano per sottomettere i ribelli di Santarem, hanno aderito alla Monarchia. Il Municipio di Oporto si è dimesso. Alcune dimostrazioni antimonarchiche sono state represse. Il Consiglio provvisorio ha dichiarato abolita la legge della separazione della Chiesa dallo Stato. La cannoniera Limpopo, proveniente da Oporto, donde era fuggita sotto il fuoco dell'artiglieria monarchica, si è arresa a Vigo.

(Stefani).

La sciopero dei ferrovieri e tramvieri parigini

Energici provvedimenti del Governo

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 25. notte.

Il Governo ha preso una misura radicale: siccome, dopo qualche timido tentativo di ripristinamento del servizio, lo sciopero del personale addetto ai mezzi di trasporto si era ieri sera generalizzato, tutte le linee ferroviarie della Metropolitana, delle tramvie e degli omnibus sono state requisite dall'Autorità. Simultaneamente il ministro del Lavoro ha precettato il personale mobilitato, che appartiene alle varie Compagnie a che gode dell'esonero, che abbandonando il lavoro senza autorizzazione si sarebbe reso pure colpevole di abbandono del posto. L'ammonimento ha prodotto il suo effetto sul personale. Infatti stamane alcune linee hanno ripreso a funzionare sotto la sorveglianza delle Autorità di pubblica sicurezza e militare. Gli scioperanti hanno votato ieri sera un ordine del giorno per la continuazione dello sciopero, che si svolge finora in calma completa. Il Sindacato degli elettricisti ha presentato le sue rivendicazioni, che modificano sensibilmente il contratto stipulato nell'agosto scorso. La risposta dei padroni venne data nel pomeriggio e gli operai si sono riuniti questa notte per prendere quelle disposizioni che la situazione consiglierà. Si teme un nuovo sciopero.

C.

I postelegrafonici soddisfatti

Roma, 25. notte.

Si ha una prima dichiarazione del personale postelegrafico in conseguenza dei miglioramenti economici concessi dal Governo. Il Consiglio direttivo del Fascio postale, preso atto dei miglioramenti economici annunziati quale parte di una prossima riforma organica generale e definitiva che in coordinazione alla predisposta ed improrogabile riforma di tutte le amministrazioni statali mai più creerà ingiuste sperequazioni fornite di malcontento e di agitazioni riconosciuta ormai dal Governo la necessità di evitare in ogni caso che al personale delle altre amministrazioni venga fatto un trattamento economico superiore a quello del postelegrafonici, plaude all'opera del Comitato d'azione ed esalta la disciplina dimostrata dagli organizzati e li invita a rendersi sempre più degni della simpatia ad essi dimostrata dalla pubblica opinione e dalla stampa senza distinzione di colore politico.

Gli archivi del Trentino e della Venezia Giulia

(Servizio speciale della « Stampa »)

Zurigo, 25. notte.

I giornali di Innsbruck reclamano che, in seguito ad ordini del Comando militare italiano, furono consegnati al Governo italiano gli archivi e tutti i documenti che riguardano il Trentino. Furono consegnati anche tutti i documenti e tutti gli archivi asportati dalla Venezia Giulia.

Nasce la Società delle Nazioni

La mozione di Clemenceau - I discorsi di Wilson, di Lloyd George, di Orlando, di Bourgeois alla seduta plenaria della Conferenza.

(Servizio speciale della STAMPA)

Parigi, 25, notte.

La Conferenza interalleata ha tenuto oggi la sua seconda seduta plenaria. Malgrado il freddo, una numerosa folla stazionava dinanzi al palazzo del Ministero degli esteri. I delegati hanno cominciato a giungere alle 14,30 e sono stati accolti dagli applausi della folla. Clemenceau ha aperto la seduta alle ore 15. Il processo verbale dell'ultima seduta è stato approvato senza modificazione. Lansing ha riservato l'approvazione della delegazione americana non avendo ancora ricevuto il testo inglese. Clemenceau ha letto poscia una mozione relativa alla Società delle nazioni, il gran tema che ha oggi la sua prima consacrazione ufficiale. E' come gli dicesse — scrivono i giornali — che la Conferenza ha ogni battezzato « Società delle nazioni ».

Ecco la mozione letta da Clemenceau:

« La Conferenza, dopo avere esaminato la proposta relativa alla creazione della Lega delle Nazioni, ha deciso che: a) per mantenere la costituzione mondiale che la Nazione associate sono chiamate a stabilire, è essenziale di creare una Lega delle Nazioni come organo di cooperazione internazionale, che dovrà assicurare l'esecuzione degli obblighi internazionali contratti e che costituirà una salvaguardia contro la guerra; b) la Lega, la cui creazione farà parte integrante del trattato generale di pace, dovrà essere aperta ad ogni Nazione civile, che possa contribuire a favorire gli scopi; c) i membri della Lega si riuniranno periodicamente in una Conferenza internazionale, la quale avrà una organizzazione permanente ed un Segretariato, la sede da stabilire; d) ogni aggiornamento, nuovo trattato, intervalli fra una Conferenza e l'altra. E' nominata perciò una Commissione di rappresentanti dei Governi associati per elaborare dettagliatamente la costituzione e le attribuzioni della Lega ».

Il testo di questa mozione è stato distribuito a tutti i delegati. Quindi Wilson prende la parola. La sua voce chiara e decisa ha accenti di profonda convinzione; tutti i delegati seguono con vivo interesse lo sviluppo del suo discorso. Bourgeois, che deve prendere parte, in nome della Francia, alla discussione sulla Lega delle Nazioni, prende posto alla sinistra di Pichon nel momento in cui Wilson comincia a parlare. Un interprete traduce il discorso di Wilson, il quale, in sostanza, dice che la soluzione delle questioni create dalla guerra è complicata e forse tutti non ne resteranno soddisfatti; sarà necessario fare una revisione, in un avvenire più o meno lontano, ed è anche necessario di creare un organismo che permetta di procedere in modo permanente alla risoluzione delle difficoltà e man a mano che si presenteranno.

« Noi non siamo qui — egli dice — come rappresentanti di Governi, ma piuttosto di popoli, e dobbiamo dare soddisfazione all'opinione pubblica in tutta l'umanità. La guerra ha gravato sui vecchi, sulle donne e sui fanciulli ed ha colpito il cuore dell'umanità; così l'umanità domanda di non essere esposta a subire più una simile guerra. Bisogna che la pace sia permanente. La scienza è divenuta nelle mani dei belligeranti un mezzo per distruggere la civiltà, e noi dobbiamo assicurare che per l'avvenire la scienza resti nelle mani della civiltà.

« Gli Stati Uniti hanno un interesse meno diretto alla Società delle Nazioni, essendo protetti dall'Oceano; quindi il fervore degli Stati Uniti per l'idea della Società delle Nazioni non deriva da paura, ma dalla forza dei loro ideali; così sono entrati in guerra perchè volevano la giustizia ed avrebbero lavorato tuttavia se ottenessero soltanto la soluzione di questioni territoriali. La Lega delle Nazioni deve essere un mezzo per fornire all'umanità permanenti garenzie; essa deve regnare senza interruzione per il comune interesse e se questo ideale non venisse ragiunto sarebbe, per gli Stati Uniti, una profonda disillusione. Le navi delle forze, che io ho visto in Europa, erano dominate dal desiderio di vedere costituita la Lega delle Nazioni: se soddisfacesi il popolo farebbe opera duratura. L'America considera la Società delle Nazioni come la chiave di volta del suo programma di pace, del nostro programma comune. Noi combatteremo la guerra nostra a buon fine ascoltando voci che ci giungono da fuori ».

Quindi Lloyd George dice quanto l'Inghilterra segua questa grande idea. Dichiara che egli ha visto il fronte i territori devastati: « Non vi è riparazione possibile — egli dice — quando le più belle cose del mondo sono distrutte, ed il più orribile è che i francesi dovettero aiutare il nemico a distruggere le loro città, le loro case. Si deve fare a quanti atti selvaggi! Non so se riusciremo nella grande opera intrapresa, ma è già un onore per noi l'aver osato intraprenderla. Bisogna distruggere le radici di questa guerra, il potere arbitrario e la soggezione di nazioni ad altre nazioni odiate. Col gettare le basi della edificio, speriamo di dare una prima soddisfazione all'umanità ».

L'on. Orlando ricorda gli immensi sacrifici fatti dai popoli alleati durante la guerra: « E' una grande data — egli dice — quella di oggi che segna la nascita del diritto dei popoli in questa Francia generosa e gloriosa, che io ho proclamato, felice presagio per la Lega delle Nazioni ».

Bourgeois ha detto: « I popoli non vogliono che ciò che abbiano visto durante quattro orribili anni, si rinnovi. Oggi giorno la scienza aumenta le sue conquiste: pensate ciò che sarebbe con il progresso in distruzione universale che ci verificherebbe in una nuova guerra. L'autorità esecutiva di tutte le Nazioni è in una pace universale fondata sul diritto. Negli ultimi anni la Conferenza dell'Aja era riuscita a ristabilire l'armonia fra le Nazioni, ogni cosa profondamente unite, ed anche fra la Germania e la Francia, un arbitrato amichevole ha risolto la questione di Casa Bianca. Ma la Conferenza dell'Aja non ha dato tutti i suoi risultati, poichè vi erano numerosi Stati i quali dovevano riconoscere che la carta delle frontiere non era conforme al diritto. Poichè voi dovete fissare le frontiere conformemente alle ispirazioni dei popoli, potete fare ciò che non ci è stato possibile. Ricordatevi che gli Stati i quali oggi ci sono vicini erano con noi, erano quelli che dovevano essere in quella guerra contro di noi. Quando avrete risolto l'arbitrato e le sanzioni, potrete entrare una serenità nel tempio della pace dell'Aja. Abbiamo sentito il primo polso del cuore dell'umanità; eccolo vivo, battente: fate che, grazie a voi, esso non stenti nuovamente! ».

Severo monito contro le occupazioni a forza

La Conferenza ha diramato ieri con rallegrantina una nota, che si può e diresti specificatamente nè all'una, nè all'altra Potenza, vuole portare a tutti i Governi e a tutte le cancellerie, quali che siano, che restando in lotta fra esse, cercano di far prevalere con la forza le loro rivendicazioni territoriali: le dispute fra gli czeco-slovacchi e la Polonia, fra gli czeco-slovacchi e l'Ungheria, fra lo Stato jugo-slavo e la Rumania, fra l'Ucraina e la Polonia, fra l'Austria tedesca e gli czeco-slovacchi, nonchè gli atti di vivace ostilità compiuti dagli jugo-slavi con pregiudizio dell'Italia, potrebbero suscitare, qualora si prolungassero, rancori duraturi, che creerebbero gravi difficoltà all'opera pacificatrice della Conferenza, la quale potrebbe trovarsi innanzi a situazioni di fatto capaci di ritardare, se non di compromettere, le equa soluzioni. Tale è la ragione per la quale la Conferenza ha creduto di intervenire col serio, anche se malcheveloce, monito espresso nella nota seguente, preceduta da Wilson:

« I Governi alla cui testa la Conferenza per stabilire una pace duratura tra le Nazioni sono profondamente preoccupati per la notizia che giungono a loro di molti casi in cui viene adoperata la forza armata in molte parti d'Europa ed in Oriente per prendere possesso di territori per i quali si domanda alla Conferenza della pace di determinare una giusta attribuzione. E' doveroso avvertire che il possesso ottenuto con la forza pregiudicherà seriamente la pretese di coloro che adoperano tale mezzo e che sarà una presunzione che coloro i quali impiegano la forza dubitino della giustizia e della validità delle loro pretese ed intendano sottrarle il loro possesso alla prova dei loro diritti e stabilire la loro sovranità con la coercizione piuttosto che per preferenze di razza e nazionalità e per naturali associazioni storiche. In questo modo essi gettano un'ombra sopra ogni prova di diritti che essi possono successivamente presentare e manifestano la loro ostilità verso la Conferenza. Da ciò non possono che risultare i più lacrimevoli risultati. Se essi si attendono giustizia, devono evitare di usare la forza, devono porre le loro pretese in assoluta buona fede nelle mani della Conferenza della pace ».

Questa nota sembra sopratutto motivata dagli eventi che si svolgono in Polonia, ove il governo di Varsavia, mimetizzato da generale e da belvedere, ha fatto occupare dalle sue truppe i territori che spettano alla Polonia, ma la cui attribuzione deve essere fissata dalla Conferenza. La nota è diretta ancora al sud-est, ove viene a ramificarsi che l'occupazione del Montenegro non può in nessun modo dar loro diritto di attribuirselo prima che la Conferenza abbia deciso in proposito, tanto più che il nuovo Stato serbo-croato-sloveno, malgrado le ripetute proteste dei suoi delegati, non è stato ancora riconosciuto dalle Potenze. Ma in fondo, si tratti di una piccola o di una grande Potenza, tutti i plenipotenziari riuniti ai Quai d'Orsay si sono incontrati unanimemente severissimi per qualsiasi anticipazione imposta colla forza e che potrebbe mancare di influire nell'opera delle Potenze.

La smobilitazione - Le colonie

Lo scopo di ieri della Conferenza è stato importante anche perchè i rappresentanti delle grandi Potenze, coi grandi organismi come consiglieri tecnici i generalissimi interalleati, ha preso a considerare la smobilitazione come problema interalleato. La questione principale direttamente connessa al problema della smobilitazione è quella della proporzione degli effettivi da mantenersi sotto le armi durante l'armistizio. Una Commissione speciale è stata nominata dalla Conferenza. Essa, nella quale il generale Diaz rappresenta l'Italia, esaminerà la delicata questione, ma fin da ora resta inteso che la Gran Bretagna e gli Stati Uniti manterranno in Francia ancora per parecchi mesi truppe numerose.

A questo proposito l'*Havas* ufficiosamente informa:

Sulla importanza degli effettivi che conviene mantenere sul fronte occidentale durante l'armistizio, pur tenendo conto del legittimo desiderio di rinviare ai loro focolari i rincrudi di tutte le nazionalità, la Conferenza ha constatato che bisogna tenere sul piede di guerra un certo numero di divisioni, le quali permettano di attenere dagli imperi centrali il rispetto dei loro impegni. Finora ciascun alleato aveva smobilitato a suo piacimento: ma la decisione presa ora non può essere che approvata, nel senso che è indispensabile che gli sforzi militari, i quali furono combinati e coordinati durante la guerra fino alla vittoria, lo siano pure la previsione della pace. Nondimeno è da augurare che gli effettivi necessari per l'occupazione siano forniti dagli eserciti alleati proporzionalmente, tenendo conto della durata della mobilitazione degli eserciti e delle perdite subite. Una Commissione speciale determinerà la proporzione degli effettivi da mantenere sotto le armi in ciascun esercito alleato.

Altro problema delicatissimo, di cui la Conferenza ha cominciato ieri l'esame, è quello delle colonie tedesche, che sono state occupate quasi nella loro totalità da truppe britanniche sud-africane, belghe, francesi e portoghesi in Africa, da truppe giapponesi in Cina, da giapponesi ed australiane nel Pacifico.

Il comunicato ufficiale

Questo è stato il lavoro delle riunioni di ieri della Conferenza in Comitato ristretto e in Consiglio superiore di guerra. Il comunicato ufficiale ne rende conto in questi termini:

« Il Consiglio supremo col maresciallo Foch e con gli altri consiglieri militari alleati circa gli effettivi da mantenere sul fronte occidentale da parte delle Potenze alleate ed associate per la durata dell'armistizio. E' stata decisa di formare una Commissione speciale, composta dei signori Churchill e Loucheur, del maresciallo Foch, del generale Bliss e del generale Diaz, per esaminare tale questione. Il Consiglio supremo di guerra ha inoltre deciso di raccomandare ai Governi interessati la istituzione di una medaglia e di un nastrino identici per tutte le truppe delle Potenze alleate ed associate che hanno preso parte alla guerra. Quindi, il Consiglio superiore, il Presidente degli Stati Uniti d'America, i primi ministri ed i ministri per gli Affari esteri dell'Impero britannico, della Francia e dell'Italia, nonchè i rappresentanti del Governo giapponese, hanno tenuto una breve seduta per approvare la pubblicazione e la trasmissione per radiotelegrafo della dichiarazione contro le occupazioni territoriali con la forza. Nel pomeriggio, poi, la discussione si è svolta sulle condizioni per l'invio della missione delle grandi Potenze alleate ed associate in Polonia. E' stato deciso che Pichon proporrebbe un progetto di istruzione per tale missione da sottoporsi all'approvazione dei rappresentanti delle Potenze; un rappresentante della stampa di ciascuna delle grandi Potenze sarebbe autorizzato a recarsi contemporaneamente in Polonia allo scopo di informazioni generiche, intiziando infine l'esame delle questioni territoriali connesse alla rivendita delle colonie tedesche, la rivalone fu affidata sir Robert Borden, primo ministro del Canada, il signor Hughes, primo ministro dell'Australia, il generale Smuts, rappresentante del generale Botha, primo ministro dell'Africa del sud, e il signor Massey, primo ministro della Nuova Zelanda. Questi delegati hanno capito i rispettivi interessi dei Dominions circa le questioni ».

Una prima risposta del Governo di Mosca

La stampa francese — eccettuati i giornali socialisti — è la sola che continui a manifestare vivace malumore per il saggio deliberato della Conferenza circa la Russia. A mette sopratutto in rilievo il parere contrario di quelle personalità russe attualmente a Parigi, le quali invano hanno tentato insistere presso gli Alleati interessassero con le armi nell'ex-Impero della Czar. Intanto, l'« Humanité » pubblica che il Governo di Mosca ha già risposto alla formulata proposta della Conferenza della Pace per il convegno dei rappresentanti di tutti i Governi russi all'Isola dei Principi con i delegati dell'Intesa: il Governo bolscevico chiederebbe una conferma dei termini di quella proposta che, fatta nel momento in cui sono vittoriosi sui loro avversari e la loro situazione interna è definitivamente consolidata, sembra sorprenderli alquanto. Essi riterrebbero inoltre l'isola dei Principi un po' troppo lontana, ma non respingono tuttavia il principio della Conferenza. Il « Matin » lascia dire che fino a ieri sera nessuna risposta era ancora giunta a Parigi da nessuno dei Governi russi, ma che pertanto esso può affermare che i gruppi non massimalisti rappresentati a Parigi, non si recherebbero all'isola dei Principi.

G.

Importante decisione inglese

Londra, 25. notte.

L'Agenzia Reuter annuncia che i delegati britannici alla Conferenza della pace sono disposti, per economizzare tempo alla Conferenza, a lasciare alla Società delle Nazioni, appena costituita, il compito di risolvere i problemi relativi all'avvenire della Mesopotamia, della Palestina e delle colonie tedesche. Risulta evidentemente da ciò che i delegati britannici non desiderano affatto di formulare domande territoriali incompatibili coi principi della Società delle Nazioni.

Il Daily News scrive al riguardo: « La dichiarazione che la Gran Bretagna è disposta a deferire questioni come quelle dell'avvenire della Mesopotamia, della Palestina e delle colonie tedesche alla decisione della Società delle Nazioni, è di capitale importanza. L'adozione di una tale politica da parte della Gran Bretagna pone la Società delle Nazioni nella sua vera posizione di fronte alla Conferenza della pace e crea internamente ai lavori della Conferenza un'atmosfera di fiducia e di benevolenza, e ciò per il fatto che una potente Nazione rifiuta di profittare accidentalmente del possesso militare di territori di valore. Se la Gran Bretagna acconsente a dare una dimostrazione della sua fede nella Società delle Nazioni, nessun'altra Potenza potrà agire altrimenti. E' possibile che la decisione presa sia la più grande vittoria della guerra ».

La stampa inglese e la deliberazione della Conferenza per la Russia

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 24. notte.

Il « Daily News » fa un diretto spunto polemico verso i contendenti di Parigi, i cui desideri esso trova incompatibili colla Lega delle Nazioni. Non si può aprire una crociata contro le forme di Governo in altri paesi per la semplice ragione che esse non ci vanno a genio. Altrimenti i liberali inglesi, ricorda il giornale, avrebbero iniziato una guerra contro il regime czarista in Russia un loro debellato. L'altra campagna è suonata dalla sola « Morning Post », la quale non vorrebbe la menoma transigenza verso i bolscevisti, ma soltanto ferro e fuoco. Dello stesso parere è il « Courier » Millerand, il quale ha trovato qui l'ospitalità negatagli in Francia. In una intervista egli descrive infatti i bolscevisti come cani idrofobi; sarà stato anche che sia così, Millerand farebbe molto meglio a tacere.

M. P.

La Costituente al 6 Febbraio

Le dimissioni del Capo della Commissione per l'armistizio

Zurigo, 25. notte.

Il Berliner Anzeiger pubblica un Decreto che convoca l'Assemblea Costituente per il 6 febbraio a Weimar, troncando così gli sforzi fatti in questi ultimi giorni contro la scelta di questa città. Anche la popolazione di Weimar era nettamente favorevole. Intanto che l'effluenza dei deputati, dei giornalisti e delle altre persone si ripercuotesse sulla situazione alimentare della città.

Il generale Winterfeldt, capo della Delegazione tedesca alla Commissione per l'armistizio, si è dimesso perchè Foch ha annunciato l'occupazione del settore ad oriente di Strasburgo ed egli dice di scorgere in ciò una prova di sfiducia verso l'opera della Commissione. Le truppe francesi occuperanno lunedì quel settore, cioè la cinta dei forti di Strasburgo per un raggio di dieci chilometri.

(Ag. Stefani).

REATI E PENE

Il processo dei fratelli Novaro

per commercio col nemico

al Tribunale di Oneglia

Oneglia, 25, notte.

Dopo due giorni di intensa animazione, è terminato stasera, verso le 18, il processo contro la ditta P. Sasso e C., per commercio con sudditi tedeschi durante il periodo bellico.

Interrogatorio del prof. Mario Novaro

All'apertura del dibattimento fu interrogato il prof. Mario Novaro, imputato, come gerente della Ditta, il quale asserì che, pur esistendo il fatto contestatogli, la ditta non era a conoscenza del commercio con sudditi nemici. Se le spedizioni avvennero, ciò dipese unicamente da un errore del capospedizioniere della Ditta, il quale le avrebbe eseguite contrariamente agli ordini ricevuti ed in base ad un controllo risalente al 1916. Soggiunse che non era a conoscenza che la Ditta, alla quale venne spedito Pollo, fosse scritta nella lista nera, e che, quando lo sapeva, corse, ma non potè trovare, nemmeno presso il Municipio, la « Gazzetta Ufficiale » contenente detta lista. La Ditta era perciò, secondo il prof. Novaro, in perfetta buona fede ed esclusivamente gli obblighi contrattuali, che dalavano dal periodo anteriore alla dichiarazione di guerra. Non ricordo di aver dato ordine di spedire, il 6 ottobre 1917, le ultime duecento casse di olio alla ditta Bernard Hermanos, di Buenos Aires, per mezzo del rappresentante Ponciai Mario. Ala, alla contestazione che la Ditta ordinò l'incasso del corrispettivo del valore della merce, spedito ad una Banca italiana, e ne firmò il vaglia per quietanza, il prof. Novaro dice che mai essergli sfuggito che si trattasse del pagamento della merce ricevendone la Ditta in parola.

I testi Canepa e Celesia

Venne poi interrogato l'on. Canepa, già Commissario agli approvvigionamenti e consumi nel tempo in cui fu emanato il decreto che vietava l'esportazione degli olii di oliva, permettendola soltanto alle Ditte aventi contratti in corso. Tali dapone sull'onorabilità e sul patriottismo dei fratelli Novaro, ci tandone le benemerenze verso la beneficenza e ricordando le lauti erazioni da essi fatte, affermando che, da sue informazioni assunte direttamente presso l'on. Galliano, gli sottosegretario di Stato per la propaganda all'estero, gli risultò che la ditta Bernard Hermanos, di Buenos Aires, era di origine argentina, e non tedesca.

Viene quindi interrogato l'on. Celesia, deputato del Collegio di Albenga, il quale testifica del patriottismo dei fratelli Novaro e della stima di cui essi sono circondati, aggiungendo che non credeva possibile che qualcuno di essi avesse agito in danno della Patria in guerra. Il commissario di P. S. cavaliere Silvio Silvestri conferma completamente i rapporti d'ufficio, dai quali risulta chiaramente la violazione coscientemente dei dispositivi d'ingaggamento. Vengono quindi interrogati altri testimoni, che fanno deposizioni di minore importanza.

Accuse circostanziate

L'ex-impiegato della ditta, signor Gerosa, Enrichetto della Ditta e denunziante della medesima, afferma che il prof. Mario Novaro sapeva esattamente quanto e quale merce partiva dalla sua Casa ed anche ora diretta, citando alcuni fatti, che tendono appunto a dimostrare come la ditta P. Sasso agisse con piena coscienza di causa, fatto è vero che continuò a fare spedire la merce a Ditte che risultavano dalle informazioni compilate e scritte dal tedesco. Il capo-spedizioniere della Casa Sasso ricordò di avere redatti i documenti concernenti le spedizioni dirette alla ditta Bernard Hermanos, ma non ricorda se ebbe l'ordine di continuare le spedizioni, e circa la spedizione delle ultime duecento casse di olio, avvenuta dopo la pubblicazione della lista nera sulla « Gazzetta Ufficiale », mancò di avere commesso un errore nella quantità delle spedizioni dirette ad altri industriali. Gli viene contestato che l'ultima spedizione all'estero era uguale a quella in questione, e quindi era molto facile accorgersi se eventualmente vi fosse stato un errore.

Vengono sentiti alcuni altri testi e l'udienza è quindi rinviata ad oggi.

Stamane alle ore 9, presente poco pubblico, che salì assai man mano avanzando, viene aperta l'udienza e con relativa puntualità vengono esumi i pochi testimoni rimasti. Essi depongono su circostanze di importanza secondaria e specialmente sul contegno verso la Ditta dell'ex impiegato Gerosa, il quale come ho detto, fu colui che presentò la denunzia, che originò l'odierno processo. Vari testimoni riferiscono che il Gerosa era poco ben visto dagli altri impiegati e spiegano le ragioni del licenziamento.

Il P. M. conclude per la condanna

Ha quindi la parola il Procuratore del Re, cav. uff. Marco De Simoni, il quale fa una stringente ed esauriente requisitoria, affermando la colpabilità dell'imputato prof. Mario Novaro. Egli esordisce manifestando che la Ditta Sasso non spedì direttamente alle ditte germaniche ma bensì a Buenos Aires, però a sudditi tedeschi. I quali l'avrebbero vendute in detta città a sudditi italiani. Sostiene che la Ditta Sasso e, per essa, il prof. Novaro, sapeva che l'olio era spedito a sudditi nemici e specialmente a sudditi tedeschi. A sostegno delle sue affermazioni legge alcune interessanti lettere e ricorda specialmente come il 28 maggio 1915 la Ditta ordinò un controllo che concedeva per vari anni l'esclusività della marca Sasso a certo Muller, residente a Buenos Aires, soldato prussiano, che dopo due mesi da tale contratto certo Capitoni Mario, rappresentante di commercio a Buenos Aires avvertiva la Ditta stessa che gli italiani di colà, nei quali è fortissimo il sentimento patrio, non intendevano affatto comprare ulteriormente olio italiano da un tedesco col pretesto perchè la Ditta provvedesse alla sostituzione del Muller.

Il P. M. legge una lettera della Ditta Sasso al Capitoni, in cui essa comunicava di non poter sostituire il Muller. Rileva come, in seguito, il Muller, concesso della sua attività commerciale, dovendo agli interessi dell'essere soldato tedesco, cedesse l'esclusività dell'olio Sasso alla Ditta Bernard Hermanos con l'intesa però che gli dalla medesima sarebbero stati versati il Muller ed i Bernard Hermanos. Il P. M. legge poi il Capitoni nuovamente scrisse alla Ditta assicurando che la merce della loro Casa era sfruttata dai tedeschi, essendo i Bernard Hermanos ritenuti come tali in tutta l'Argentina. Il procuratore del Re, unitamente seguito dal pubblico, afferma che la Ditta Sasso agiva per mezzo della Ditta Dum che i Bernard Hermanos, quantunque non in apparenza, come tedeschi di tedeschi e che era il padre precisamente il fornitore di capsuli alla Ditta Bernard Hermanos. Rileva che, di fronte a queste insistenti informazioni ed a quanto precisa determinazione, i fratelli Novaro non trovarono altro giustificazione che quella di affermare che il Capitoni voleva togliere l'esclusività della marca Sasso in Buenos Aires alla Ditta Bernard Hermanos per prenderla lui stesso a mezzo di concorrenza commerciale. La Ditta Sasso dal gennaio 1917 non indirizzò più le spedizioni ai Bernard bensì a certo Riccardo Ponciai, sempre però in continuazione di fatto del contratto stipulato nel 1915 con la Ditta tedesca e ciò esclusivamente per sfuggire al sospetto di spedire olio a Ditte tedesche. I Bernard erano iscritti nella lista nera pubblicata dalla « Gazzetta Ufficiale » del 17 settembre 1917, mentre la Ditta continuò a spedire fino al 6 ottobre di detto anno. Tanto ciò depone contro la buona fede della Ditta spedizioniere e non valse altro che volesse assolvere colpendo una determinata ed ignorante, un dubbio poteva esistere sulla nazionalità della Ditta Bernard Hermanos. I Novaro dovevano accertarsene rivolgendosi al Regio Console d'Italia a Buenos Aires. Conclusivamente, il Procuratore del Re cav. De Simoni sostiene la completa responsabilità della Ditta nell'infrazione cosciente delle disposizioni luogotenenziali vigenti il commercio con sudditi nemici e chiede la condanna del prof. Mario Novaro, perchè della Ditta P. Sasso e figli, a dieci mesi di reclusione, al pagamento della multa del valore totale del doppio della merce spedita e cioè a due milioni.

La difesa

In difesa dell'imputato parla prima l'avvocato Emilio Gandolfi, di Oneglia, il quale sostiene che l'accusa non ha provato che Bernard padre, che da lo anni risiede nella Repubblica Argentina, sia un suddito tedesco e che, ad ogni modo, quand'anche ciò fosse vera, l'opera italiana pubblicata dalla *Gazzetta Ufficiale* e che la Ditta Sasso non ha contrattato con Bernard padre, ma coi figli, i quali erano di nazionalità argentina e coltivavano una relazione commerciale da molti anni a Buenos Aires e nella quale non poteva la Ditta Sasso sapere che vi fosse un socio di nazionalità tedesca, che il contratto era stato fatto prima della guerra, che aveva la durata di diversi anni. Prende atto che il Pubblico Ministero ha finalmente riconosciuto che la Ditta Sasso non sapeva che destinato ad essere consumato in Germania. La Ditta Sasso aveva assicurazioni che i fratelli Bernard erano agenti ordinari francesi, perciò essi erano in perfetta buona fede. Quando seppe che erano compresi nella lista nera, diede ordine che non fossero più loro fatte spedizioni.

Prende quindi la parola l'avv. Alessandro Cavori di Genova, il quale parla per oltre due ore sostenendo la tesi seguente: Siccome il contratto con Bernard Hermanos, che era in data anteriore alla dichiarazione di guerra, non era stato dal competente Ministero annullato, secondo le riserve fatte in apposito Decreto luogotenenziale, la stessa Ditta Sasso doveva darvi completa esecuzione, e ciò in base all'art. 5 del Decreto luogotenenziale 8 agosto 1917.

Il Tribunale, dopo una ventina di minuti di consultazione, rientra, ed il presidente legge la sentenza colla quale il prof. Novaro è assolto dall'accusa ammettendo reale il fatto a lui ascritto. Il pubblico, numerosissimo, commenta severamente la sentenza.

Bollettino Giudiziario

Roma, 25, notte.

Magistratura. — Cassero, giudice in tirocinio di pretura applicato nella pretura urbana di Torino, è assegnato alla terza sezione.

Un decreto ministeriale conferisce che la commissione per la disposizione del servizio dei magazzini generali e dei funzionari del Pubblico Magistero di trasporto non superiore a Scaltato Procuratore Generale di Corte d'Appello, chiamo emerito presso la Corte suprema appellante Presidente; e il consigliere Mariani, primo presidente della Corte di Cassazione di Roma. Membri effettivi: Bianchi cavaliere Giuseppe e Mandelli comm. Ugo, consiglieri della Corte di Cassazione di Roma; Tarassi comm. Carlo, procuratore generale presso la Corte di Cassazione di Roma; Palmieri comm. Silvio, consigliere della Corte di Cassazione di Roma. Membri supplenti: Pompilio comm. Giovanni, Segretario Generale presso la Corte di Cassazione di Roma; e Montinaro di Pressenti comm. Giulio, consigliere della Corte di Cassazione di Roma.

Il vetturino e il falso ufficiale

Ricorderanno i lettori come la sera del 4 settembre, all'uscita dal teatro Chiarelli, il vetturino Luigi Bonessa Alonza venisse, in causa del presunto rifiuto dell'ufficiale Alfredo, mobilitato di guerra e in licenza di convalescenza, di pagare la corsa, percossa quest'ultimo violentemente per direttissima e condotto, dal Commissario di Collegno, venne condannato per insubordine grave ad un mese di reclusione. Si assicurava come, in seguito a ricorso, la pena fosse ridotta a quindici giorni di detenzione. Ora, in causa del presunto falso ufficiale

Cronaca Cittadina

Il processo per lo scandalo dello zucchero

L'interrogatorio del piazzista Montel

All'inizio dell'udienza ha la parola l'avvocato Goria-Gatti, il quale dice che aveva indotto il dott. Tirelli come perito amenista a difesa del suo cliente Montel. Nell'udienza di ieri l'astuzia non si è presentato e la difesa non ritiene di insistere sulla presenza del perito Tirelli il quale, in una lettera al Presidente, ha dichiarato di avere riportato solo una impressione superficiale nella visita e cui sottopose l'imputato, in sostituzione del dott. Tirelli la difesa ha chiamato il prof. Bellini. Questi dichiara che si riserva un giudizio dopo avere assistito all'interrogatorio e visitato il Montel. Goria-Gatti presenta un certificato medico del dott. Foà dal quale risulta che il Montel è stato malato di bronchite e di arteriosclerosi.

Ad invito del presidente, Montel s'avanza lentamente sulla pedana e dichiara di aver venduto alla «Idros» biada, finimenti per cavalli, ecc. Nel decorso anno ebbe incarico dal Cerruti di vendere dello zucchero. — Io — dice — risposi che l'avrei venduto purchè non fosse incorso in nota di legge. Il Cerruti mi assicurò che era zucchero estero, zucchero industriale.

Conferma di averne venduto diversi quintali. Nell'interrogatorio scritto ha detto che si tratta di quattordici quintali, ma ora non sa precisare il quantitativo. Aggiunge che rimisero i quattrini della vendita in mano del Tedesco. Le cento lire incassate oltre la cifra fissa di 750 lire il quintale, erano divise tra lui, Cerruti e Tedesco. L'imputato riconosce di aver fatto una notevole cura un pro-memoria in cui sono elencati i vari acquirenti.

Avv. Goria Gatti: — Ma come ha potuto avere in carcere carta, matita?...

— Me li ha dati il giudice istruttore.

Avv. Maccari. (ironico): — E gli occhiali?

— Erano i miei!

— E così vi disse il giudice perchè vergaste il pro-memoria?

— Mi disse che se avessi detto la verità mi avrebbe concesso la libertà provvisoria (ilarità).

La difesa rivolge frizzi al P. M. che è appoggiò il magistrato il quale ebbe in carcere l'elenco scritto dei clienti del Montel. Anche il P. M. sorride, ma la cosa nel numeroso banco della difesa non ha che un'eco di commenti agro-dolci, senza altro seguito.

Il Presidente dà lettura di quest'elenco già pubblicato nel capo d'accusa. E domanda:

— Perchè avete fatto questa carta?

— A casaccio!

— Badate di non cadere dalla padella nella brace, badate che rischiate di incorrere in un falso gravissimo, perchè avreste accusato delle persone falsamente, addebitando loro d'avere commesso un reato.

— Io ho buttato così a casaccio dei nomi per liberarmi dal giudice istruttore.

Scoppio di risa, fra gli avvocati, gli imputati, e fra... le tre persone della tribuna pubblica. E ride anche il Tribunale.

L'avv. Goria-Gatti muove varie domande al suo difeso. Interloquisce anche l'avv. Camolotto, ma l'imputato nega anche d'avere parlato col suo avvocato.

Presidente (con rassegnazione): — Avvocato, a momenti fa brutta figura anche lei.

Goria-Gatti, in dialetto... di Corio Canavese: — Ma ricorda o no d'aver parlato con me in carcere?

Montel, ingenuamente: — Non ricordo!

Nuovo scoppio clamoroso di risa.

Il Presidente legge gli interrogatori scritti dal Montel, che sono tanto chiari quanto negativi e stato finora l'ultimo interrogatorio orale. Negli interrogatori scritti ha narrato circostanze minutissime sulle eseguite vendite, col prezzo relativo ed anche con quelli a cui lo zucchero fu dato in pagamento di lavori eseguiti passando da rivenditore a rivenditore. Queste ampie confessioni hanno servito all'Autorità, dopo l'arresto degli imputati della «Idros» per la denuncia contro tutti gli altri imputati.

Presidente: — Come vi che di cinque vendite da voi fatte, c'è persino la conferma del piazzista Licata? Se avete parlato a casaccio...

— Sì, a casaccio, non per le altre vendite non per queste cinque.

Presidente: — Nel vostro interrogatorio avete detto di avere venduto zucchero alla vedova Cagno che ha fabbrica di lorrone in via Saluzzo.

— Non ricordo.

— Ma non ricordate più nulla? (ilarità).

L'imputato è tempestato di domande dagli avvocati Caselotto, Deantonio, Goria-Gatti e dal presidente. Ma si sbriga presto affermando che non conosce nessuno.

Presidente: — Ma come la potete

ULTIME NOTIZIE

I monopolii di Stato
e la circolazione monetaria nelle terre redente nel Consiglio dei Ministri

Roma, 25, notte.

Il Consiglio dei ministri si è oggi nuovamente riunito. Anche oggi, perdurando l'indisposizione dell'on. Villa, la riunione fu presieduta dall'on. Colosimo. Mancavano anche gli onorevoli Del Bono e Meda, partiti ieri sera. Il Consiglio, oltreché di affari di ordinaria amministrazione, si è occupato della situazione creata alle terre redente dalla circolazione della moneta austriaca. La trattazione delle altre questioni, cioè i monopolii di Stato, il movimento di prefetti, la nomina del nuovo direttore generale delle P. S., è stata rinviata ad altro Consiglio, che sarà tenuto martedì, cambiando che allora possa essere guarito il vice-presidente del Consiglio.

Oggi, per i provvedimenti da prendersi in conseguenza della svalutazione della moneta austriaca, venne dato mandato di minuti al comm. Stringher, in base all'esposizione fatta dal ministro del Tesoro sulla questione. Il comm. Stringher, appena assunto al dicastero, prese in esame la penosa situazione creata dall'accentuata svalutazione, che aumentando sibilmente il disagio economico di quelle popolazioni, già rilevante per il trattamento subito negli ultimi mesi della dominazione austriaca. Il ministro del Tesoro in esposto ogni provvedimento col quale fosse possibile rimediare al grave stato di cose attuale. I provvedimenti, in parte analoghi a quelli subito adottati da altri Governi dell'Intesa in condizioni consimili, richiedono di accrescere il bilancio dello Stato, ma il governo ritiene doveroso quest'atto ai fratelli delle terre redente e lo giudica necessario anche perchè la mancanza di provvedimenti crearebbe un oscuro avvenire per la situazione economica e commerciale particolarmente di Trieste. I provvedimenti studiati dal comm. Stringher che sono proporzionati alla potenzialità del nostro bilancio, entrarono subito in attuazione. Nel Consiglio d'oggi vennero inoltre approvati altri provvedimenti proposti dal ministro Fradeletto per le terre redente.

Dopo il Consiglio, vari ministri, tra cui l'on. Crespi, hanno lasciato Roma. Tutti i ministri assenti saranno inviati a Roma per il nuovo Consiglio dei ministri, nel quale sarà esaminata la questione dei monopolii e si stanno compiendo le pratiche del vice-presidente del Consiglio, circa un rimpasto nel movimento di prefetti e circa la sostituzione del comm. Sorge. La questione dei nuovi monopolii di Stato sarà ripresentata a fondo. Un commento ufficioso smentisce ieri sera la voce di rinunzia, da parte del Governo, alla realizzazione dei nuovi monopolii. Infatti, nessuna decisione venne presa sinora in quel senso.

Il comunicato di ieri sera risponde alla realtà. Quanto ai domani, bisognerà attendere il futuro deliberazioni. E' necessario infatti ricordare che i monopoli furono sostenuti da due ministri del primo Gabinetto Orlando, cioè dagli onorevoli Meda e Nitti. Quest'ultimo non è più al Governo. Il suo successore, come pure gli altri nuovi ministri, i quali, saliendo al Governo, non presero impegni sulla questione dei monopoli, si spiega pertanto come il problema possa essere riesaminato. Quanto al merito della questione, dopo l'inattesa dell'onorevole Nitti dal Governo, per iniziativa anche dei nuovi ministri non favorevoli, si tenga il massimo, di nuovi monopoli di Stato, vennero approfonditi gli studi sul rendimento finanziario dei monopoli per il carbone, lo zucchero, il caffè, l'alcool, le lampadine elettriche, ecc. Orbene, da queste nuove indagini sarebbero risultato che per alcuni degli accennati monopoli il vantaggio che l'erario verrebbe a ritrarne, non compenserebbe il danno che dal monopolio risentirebbe l'industria privata. Talune delle obbiezioni fatte dal senatore Rolandi Ricci al Senato e dall'on. Alessio alla Camera, sarebbero risultate fondate. Tale circostanza, unita all'energica agitazione del mondo industriale, che allarma maggiormente colpito alcune grandi industrie del nostro paese, hanno fatto sì che alcuni dei nuovi ministri intendano valersi della loro libertà di azione per ridiscutere questo punto del programma Nitti-Meda. Quale sarà la decisione del Consiglio dei ministri? Si dice che Romanzo Mella sosterrà vigorosamente i nuovi monopoli e che il nuovo ministro del tesoro li sosterrà, ma soltanto sino al momento buono, sino a quando cioè si prospetterà ogni alleggerimento circa la decisione del nuovo Ministero. Le voci di completa rinunzia dei monopoli sono dunque da accogliersi con diffidenza per la sorgente da fonte interessata, cioè dal mondo industriale. Però è degno di nota il fatto che diasera, anche in ambienti ostili al mondo industriale, si afferma che il monopolio dei carboni sarà mantenuto, mentre per gli altri monopoli è incerta la sorte. Ancora più notevole è la circostanza che un giornale cattolico, assai devoto al ministro delle Finanze, annuncia che, mentre si terrà fermo al monopolio sui carboni, che può dare il reddito di un milione allo Stato, gli altri monopoli, fra cui quello delle lampadine elettriche, saranno abbandonati.

Comunque, entro la settimana prossima, anche questo punto del programma ministeriale sarà deciso nuovamente a quello delle richieste dei ferrovieri che seguono i provvedimenti per i restituzionati, il cui aggravio al bilancio viene calcolato in 20 milioni annui.

Quanto al movimento dei prefetti, si ripeteva appena giunto l'on. Villa. Non comprenderà alcune grandi città. Esso doveva collegarsi ad una nuova destinazione da assegnarsi all'attuale direttore generale della P. S., comm. Sorge, che avendo declinato l'offerta di talune grandi ambasciate, tra le quali quella di Roma, il comm. Sorge, sembra è ritenuto. La successione è quindi incerta se toccherà al comm. Quaranta od al comm. Rocco-letti, entrambi prefetti di prima classe. La attuale prefetto di Roma, comm. Aphel, sarà compreso nella prossima infornata di senatori e probabilmente andrà a riposo. Il commendatore Taddei, prefetto di Torino, è destinato, rinunziando, a cedere [illegible] quella [illegible] per il suo amor proprio.

Nei prossimi Consigli dei ministri saranno presentate proposte di un certo rilievo. Oltre al programma di sostituzione del ministero della Guerra, varrà presentato dal ministro di grazia e giustizia tutto un piano di provvedimenti per il ritorno alle promozioni e funzioni normali dei servizi dipendenti dal suo dicastero, pur evitando ogni dannosa ripercussione sull'economia agraria, intanto, è già stata decisa la ripubblicazione della meteorologia di stato e della rendicontazione agraria. Il ministero della Marina ha in animo di proporre, come omaggio alla Marina mercantile il ripristino della [illegible] di guerra al commercio, ripristinato durante la guerra, affinando la legislazione [illegible] e [illegible] per [illegible] il [illegible] e [illegible] per [illegible] e [illegible] per [illegible] e [illegible] per